

Con le Regioni equiparate alla Camera il sistema è ostaggio del potere dei veti

di Stefano Ceccanti

Mentre i lavori del Senato sulle riforme costituzionali procedono in modo piuttosto confuso, non aiutati dai protagonismi del Ministro Bossi, il servizio studi di Palazzo Madama ha svolto una pregevole opera che consentirebbe, se fosse studiata, di deideologizzare il dibattito sul federalismo e di trovare soluzioni razionali. Si tratta di un dossier di due volumi. Il primo, dopo un'importante introduzione, presenta le decisioni della Corte già intervenute dopo il nuovo Titolo quinto. Il secondo, invece, presenta una schedatura di tutti i ricorsi pendenti: decisamente molti, per quantità e qualità. Qual è, in sintesi, la diagnosi complessiva? Il Titolo Quinto ha due "buchi": "una stanza di compensazione politico-istituzionale" (un Senato federale) "che possa sciogliere in via preventiva...i dubbi di interpretazione" senza ingolfare la Corte e "una clausola generale di competenza statale" che consenta l'intervento del parlamento nazionale in presenza di "valori non frazionabili in più discipline regionali trasversali". Chiariamo. La riforma del Titolo Quinto prendeva atto dell'impossibilità di trasformare composizione e funzioni del Senato al termine della legislatura e cercava pertanto di risolvere tutto con gli elenchi di materie, soprattutto con la centralità delle competenze concorrenti in cui lo Stato fa i principi fondamentali e le regioni il resto.

Questo modo "fisso", "verticale", di ritagliare le competenze non funziona. Né sarebbe sensato pensare di eliminare le competenze concorrenti, che sono il cuore degli Stati federali contemporanei. Allora si scartò la soluzione più moderna, quella della Legge Fondamentale di Bonn, peraltro riproposta anche dal progetto di Costituzione europea, che stabilisce una frontiera mobile e orizzontale dentro le materie concorrenti. L'articolo 72 della Germania dice che il parlamento nazionale "ha il potere di legiferare quando e nella misura in cui la creazione di condizioni di vita equivalenti nel territorio federale o la tutela dell'unità giuridica o economica nell'interesse generale" lo renda necessario. La motivazione che impedì allora questa razionale soluzione era per l'appunto la non modificabilità del Senato: quella è una clausola che consentirebbe allo Stato di riappropriarsi di molte competenze delle Regioni ed è accettabile solo se le Regioni sono rappresentate nel parlamento nazionale, se sono cioè esse stesse ad autolimitarsi concentrando le decisioni. Ora sarebbe possibile rimediare. Ma c'è la consapevolezza e la volontà politica? Su quest'ultimo aspetto è più avanti l'Ulivo perché il perfetto emendamento 33.73 Villone-Bassanini-Passigli corregge il Titolo Quinto prevedendo che "Lo Stato può, altresì, su questioni determinate, adottare i provvedimenti legislativi, regolamentari ed organizzativi dichiarati di interesse nazionale in quanto necessari per l'unità giuridica o economica del paese". Qui l'ostacolo è la Lega che si è intestardita sull'idea di mantenere intatto il Titolo Quinto del centrosinistra aggiungendoci sopra le norme sulla devolution, con l'unico risultato di rendere ancor più la Corte ostaggio del contenzioso e al tempo stesso centro decisionale supremo del sistema. Il tutto mentre, paradossalmente, la maggioranza inveisce contro gli eccessi di politicizzazione della Corte.

Forse questo punto si potrà correggere alla Camera. Sul nodo della composizione, invece, sia pure in modo un po' confuso, è passato il positivo principio della contestualità delle elezioni dei senatori con quelli dei consigli regionali: la linea innovativa che il centrosinistra aveva solennemente proposto col disegno di legge dell'11 giugno 2003 (primi firmatari Mancino, Vitali, Amato e Bassanini) anche se poi, un po' curiosamente, quando la maggioranza lo ha accettato la gran parte del centrosinistra lo ha ripudiato. Qui la Camera potrebbe ripristinarlo nella versione originaria più sensata dell'Ulivo: è infondato il timore che ha portato ad affievolirla, prevedendo

che se si vota anticipatamente per il Consiglio regionale, il nuovo organo si limita solo a completare la legislatura precedente, al fine di garantire il mandato quinquennale dei senatori. Infondato giacché nessuno dei consigli eletti nel 2000 è infatti stato sciolto anticipatamente. Ma il nodo più importante è un terzo, sin qui insoluto, con esitazioni in entrambi gli schieramenti: le Regioni debbono partecipare in modo decisivo alla legislazione che li riguarda attraverso il Senato federale, ma non sino al punto di poter bloccare le leggi in questione, con un potere del tutto paritario alla Camera che dà la fiducia al Governo.

Si possono trovare soluzioni equilibrate che superino il bicameralismo paritario senza ridurre il Senato a un ruolo secondario, ma il Governo deve avere la possibilità di richiedere una lettura finale alla Camera dei deputati. Senza questa norma di chiusura il sistema si bloccherebbe nei poteri di veto: non sarebbero potenziate le Regioni né il Senato, ma le decisioni dei centri di potere irresponsabili di fronte al suffragio universale. Mentre paradossalmente la Lega tuona contro i poteri forti...Il Senato voterà oggi: speriamo che risolva da solo questo nodo che lo riguarda, come potrebbe e dovrebbe fare se mirasse alto; altrimenti c'è sempre la Camera... .